

sul "Mare": Maria Teresa Caciorgna, *Il controllo del litorale laziale dal XII al XIV secolo*; Guido Candiani, *Tra controllo del territorio e sorveglianza navale: la leva marittima veneziana a Creta 1575-1645*; Giovanni Assereto, *Polizia sanitaria e sviluppo delle istituzioni statali nella Repubblica di Genova*; Paolo Calcagno, *Genova, San Giorgio e il pattugliamento delle coste liguri a fini fiscali nel XVII secolo*; Silvia Marzagalli, *Il controllo del mare e dei litorali in epoca napoleonica*. La terza Sezione è sulle "Campagne". Comprende Paolo Grillo, *Il territorio conteso. Conflitti per il controllo del contado di Bergamo alla fine del Trecento*; Antoine-Marie Graziani, "Tutti i mezzi che possano condurci al conseguimento del nostro desiderio": la privatizzazione della giustizia nella Corsica genovese; José Manuel de Bernardo Ares, *Le geo-politica de la Guerra de Sucesión y el desembramiento territorial de un Imperio: significación internacional de los Países Bajos Españoles (1691-1714)*; Nicole Dyonet, *Qu'est-ce que la police des campagnes dans la France du XVIIIe siècle?*; Emiliano Berì, "L'irregolare agire di monsieur de Cursey". *Amministrazione della giustizia e controllo del territorio in Corsica (1748-1753)*; Miguel Angel Melón Jiménez, *Control del territorio y persecución del bandolerismo en España. Militares y gobernadores civiles en Andalucía (1784-1870)*; Alfredo Viggiano, *Carte d'identità nella Venezia austriaca (1799-1804)*. La Sezione 4 è dedicata alle "Acque interne" e comprende: Beatrice Del Bo, *Il fiume e il castello: il controllo della fluitazione sulla Dora Baltea (XIV-XV secolo)*; Andrea Zagli, *Controllo delle acque e controllo delle risorse nella Toscana in età moderna (secoli XVI-XVIII)*; Gianni Buganza, *Lontani da Padova, lontani da San Marco. Gestione dell'assassinio e processo protetto ai confini naturali dell'Adige. Territorio e primi documenti di prassi*. Infine la Sezione 5 è sui "Confini". Relazioni di Paolo Fontana, *I confini della Repubblica e i confini della fede. Eresia e Inquisizione nella Repubblica di Genova tra XVI e XVII secolo tra centro e periferia*; Elisabeth Salvi, *La fabrique de la coopération judiciaire: la frontière lombardo-helvétique au XVIIIe siècle*; Michael Broers, *Cambiamenti ideologici e frontiere nazionali tra Stato napoleonico e restaurazione sabauda nella zona subalpina, 1814-1821*.

*Gli spazi della polizia. Un'indagine sul definirsi degli oggetti di interesse poliziesco*, a cura di Livio Antonielli, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 294.

Atti del seminario di studi tenutosi a Messina il 17-18 novembre 2006. Dopo l'introduzione di Antonielli, le relazioni sono di Jacques Lorgnier, *Du nettoisement à la politique des rues*, à Lille, 1690-1739; Andrea Savio, *Tra autorità e controllo. I "marrighi" nelle comunità rurali della Repubblica di Venezia nel XVI secolo*; Marco Cicchini, *Socializzare,*

*prevenire, reprimere: la polizia tra norme e pratiche punitive nella Repubblica di Genova del Settecento*; Aurora Savelli, *La formalizzazione di una vocazione poliziera: l'istituzione della truppa civica di Siena (1778)*; Marta Lorente e Fernando Martínez Pérez, *Los montes como espacio policialemente relevante en España (1833-1907)*; Vincent Milliot, "Au service du public": réflexions sur le fonctionnement et les pratiques de la police parisienne au XVIIIème siècle; Livio Antonielli, *Gli ambigui confini della polizia d'antico regime: il caso dei campari camerati dello Stato di Milano*; Catherine Denys, *De la résistance de la multifonctionnalité de la police. Les catégories policières entre ancien et nouveau régime à travers l'exemple des territoires belges (1750-1815)*; Simona Mori, *Dal dissenso politico ai conflitti del lavoro: la Questura di Milano dopo l'annessione al Regno di Sardegna (1859-1867)*; Enza Pelleriti, *Note sulle polizie del mare nella Sicilia dell'Ottocento*; Marie Vogel, *Une pratique policière sans visibilité: la community policing en France 1890-1930*; Jonathan Dunnage, *Il controllo e la supervisione della società fascista: le forze di polizia in provincia di Siena*.

Emanuele Pagano, "Questa turba infame a comun danno unita". *Delinquenti, marginali, magistrati nel Mantovano asburgico (1750-1800)*, Milano, Franco Angeli, 2014, pp. 216.

Solida ricerca, basata in prevalenza su fonti d'archivio (dossier giudiziari e di polizia, processi, raccolte legislative: fondi spesso poco esplorati o intonsi). Il periodo e il luogo non sono casuali: gli ultimi anni del Settecento sono proprio quelli in cui gli austriaci avviano una serie di politiche penali moderne (controllo meticoloso della popolazione, abolizione però della pena di morte e della tortura), sicché l'indagine di Pagano verte specialmente sull'applicazione di quelle politiche e sulle reazioni nei territori italiani. Ne viene una rappresentazione corale della "società delinquente" mantovana: poveri, mendicanti, forestieri, contumaci, banditi, rapinatori disertori, criminali in senso proprio (le classi sovversive). E poi gli ebrei, e le donne vittime di violenza, e infine le carceri. La ricca appendice statistica censisce detenuti, denunce, elenchi di criminali. Ricco di spunti inediti, costruito con attenzione costante agli aspetti sociali dei fenomeni descritti, il libro offre una prova in più delle virtù insite in una storiografia dell'età moderna radicata nelle fonti d'archivio.

Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, *Relazioni dei dipartimenti e degli impiegati (1773)*, a cura di Orsola Gori, Firenze, Olschki, 2011, pp. 310.

A cavallo degli anni Sessanta-Settanta furono pubblicate nella medesima collana, a cura di Arnaldo Salvestrini, le *Relazioni sul governo della Toscana*, uno strumento indispensabile per analizzare il pen-

siero e l'opera di Pietro Leopoldo, nonché un affresco complessivo di quel laboratorio politico che fu il Granducato di Toscana nell'Europa del Settecento. Queste nuove *Relazioni* sulle magistrature e i funzionari costituiscono una fonte non meno preziosa e un osservatorio altrettanto privilegiato per ricostruire quel sistema di governo che il sovrano riformatore volle fondato sulla diretta conoscenza dell'apparato e dell'amministrazione. Contenute in tre volumi manoscritti, le *Relazioni* vennero stese in forma definitiva nella primavera del 1773, durante un mese di villeggiatura trascorso nella villa della Petraia, la sua preferita fra quelle della Corona, dove con la famiglia e un ristretto numero di persone effettuava in tutta tranquillità "piccoli ritiri filosofici" – come lui stesso li definì in una lettera al fratello imperatore – al fine di "pensare e riflettere tanto su quello che ho visto, quanto, e con mente riposata, su me stesso, il che, a mio avviso è per l'uomo di quando in quando più che necessario". Uno degli aspetti di maggiore interesse di queste carte sta, oltre che nel quadro complessivo dell'amministrazione sia centrale che periferica dello Stato, nei giudizi del giovane sovrano, nei quali è possibile vedere in filigrana alcune idee e schemi di riforme che verranno progettate negli anni seguenti. Giudizi che riguardano i funzionari – oltre un migliaio – dei vari dicasteri, dai ranghi più elevati (senatori e consiglieri di Stato, Finanze, Esteri e Guerra) a quelli inferiori, sempre con sguardo attento e lucido. Leopoldo aveva grandi capacità di lavoro e dedicava alla riflessione sugli affari dello Stato il tempo libero da impegni ufficiali: così, dopo un anno dal suo arrivo in Toscana, poteva vantarsi di "conosce[re] qualità e difetti dei funzionari più importanti e i punti deboli del sistema di governo".

Daniele Edigati, *Il Codice mancato. Tentativi di codificazione della procedure e riforma della giustizia criminale della Toscana ottocentesca*, Roma, Aracne, 2013, pp. 182.

Di procedura criminale e dei tentativi di regolamentare tale materia nella Toscana della Restaurazione tratta questo agile e bene documentato lavoro. Un tema quello al centro dell'indagine di Edigati che per quanto ancora poco noto e soprattutto poco esplorato molto ha da raccontare sulle modalità con cui negli ambienti giuridici (ma anche politici) e governativi granducali, all'indomani del ritorno dei Lorena al potere, si decise di regolare/liquidare la precedente normazione di procedura criminale francese. In particolare, l'avvertita ricerca "racconta" al lettore di numerosi tentativi di codificare l'ampia materia. Un racconto, quello di Edigati, che necessariamente segue le vicende scaturite dal confronto tra la scuola pratica toscana di Poggi e Carmignani e quella più progressista legata al modello inquisitorio francese.

Un racconto che si conclude con il fallimento di tali tentativi, ma che offre al lettore un suggestivo viaggio all'interno della macchina statale dello Stato lorenese di primo Ottocento.

Pierangelo Gentile, *Alla corte di Carlo Alberto. Personaggi, cariche e vita di palazzo nel Piemonte risorgimentale*, Torino, Fondazione Filippo Burzio-Centro Studi Piemontesi, 2013, pp. 7-191.

Il volume costituisce un nuovo importante contributo alla storiografia sul Regno di Carlo Alberto, confermandone alcuni aspetti paradossali del suo carattere, un sovrano che guardava al futuro ma, al contempo, legato ai valori del passato. Dalla lettura di queste pagine si evince come la corte sabauda carloalbertina, continuasse a essere strettamente ancorata, nell'organigramma e nel cerimoniale, nella composizione e nel funzionamento, a un modello di *Ancient Regime*. Alla matrice illuminata del re che, a seguito degli accadimenti del 1847-48, portò alla promulgazione dello Statuto, fece da contraltare il mondo della corte che, incastonato in un presente atemporale nelle sale del Palazzo reale, restò cristallizzato in un immobilismo proprio delle monarchie assolute di età moderna, contrario e ostile a ogni possibile sovvertimento dello *status quo ante*. Assieme alla narrazione delle note vicende politiche che portarono all'esilio del sovrano e alla successione di Vittorio Emanuele II, l'autore si sofferma inoltre, con minuzia documentaria, ad analizzare la struttura della corte che suddivide in "aulica", quella della nobiltà immobilista torinese, e in "amministrativa", che può essere individuata come il primo nucleo in cui si formò la classe dirigente che dette vita al processo unitario. Gentile ci offre un affresco interessante, con spunti innovativi, sulla vita istituzionale e burocratica della corte piemontese. Alla fine emerge un quadro in cui centro e periferia del regno sono legate armonicamente secondo un unico regista, Carlo Alberto. Una routine politico-istituzionale che iniziò a entrare in crisi nel momento in cui l'idea nazionale, evocata da de Sonnaz, mutò radicalmente il ruolo del Piemonte sabauda nella geografia della penisola italiana.

*La transizione come problema storiografico. Le fasi critiche dello sviluppo della modernità (1494-1973)*, a cura di Paolo Pombeni e Heinz-Gergard Haupt, Bologna, Il Mulino, Fondazione Bruno Kessler. *Annali dell'Istituto storico italo-germanico di Trento*, Quaderni, 89, 2013, pp. 446.

Saggi di Paolo Pombeni, *La transizione e le sue fasi. Riflessioni sui problemi*; Marcello Verga, *Transizione e storia d'Italia*; Carlo Taviani, *Ipotesi sulla transizione di un paradigma finanziario. John Law e la Casa di San Giorgio di Genova (secoli XVI-XVIII)*; Katia Occhi, *Ai confini dell'Impero. Attività*